

In primo piano: negoziato CEE

L'Italia è nei guai Che farà Pandolfi?

Il ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi non sa più che pesci pigliare. Domani ricomincia a Bruxelles la trattativa CEE sui prezzi agricoli e la sua posizione è molto difficile. In effetti una ipotesi di accordo agricolo c'è già, è stata messa a punto da lui e dai suoi colleghi prima del vertice dei capi di Stato (poi miseramente fallito). L'Italia, è vero, ha espresso qualche riserva, ma in sostanza ha lasciato intendere che se vi fosse stato consenso su tutto il pacchetto di proposte europee, non avrebbe posto intralci per la conclusione del negoziato verde.

Ma questo accordo è brutto: prevede quote per la produzione di latte (l'Italia non potrebbe superare quella del 1983, nonostante che i suoi consumi interni sono in costante aumento), aumenta la tassa di corresponsabilità sul latte, introduce una soglia di garanzia per il grano duro, taglia i premi per gli ortofruttili trasformati, diminuisce molti prezzi. Secondo la Confagricoltura, i danni per i produttori ammonterebbero a 1000 miliardi: una valutazione forse un po' eccessiva, ma che dà il senso del pericolo reale.

Ed è del resto sull'accordo agricolo c'è stato un coro di no. Hanno preso posizione non solo organizzazioni agricole e Parlamento, ma questa volta i massimi esponenti politici. «Il governo italiano non dovrebbe approvare l'accordo agricolo», ha detto Enrico Berlinguer, «il quale penalizza in particolare la nostra zootecnia». Ciriaco De Mita, dal canto suo, ha chiesto «fermezza».

Ma, come si è detto, l'accordo in pratica c'è già. Bettino Craxi, intervistato da Linea Verde, lo ha persino difeso: «un risultato importante», ha detto. E le proteste deriverebbero a suo avviso dal fatto che non si sa come stanno le cose». Anche Francesco Forte, ministro socia-

lista per le politiche comunitarie è dello stesso avviso. «Non c'è una adeguata informazione del mondo agricolo», ha sostenuto, «ma anzi una inaccettabile strumentalizzazione. Per la questione del latte abbiamo ottenuto notevoli vantaggi, ma non dobbiamo strillare per non suscitare le invidie altrui». Purtroppo le cose non stanno così, ed è lo stesso quotidiano francese «Le Monde» (15 marzo) a scrivere che per l'Italia l'accordo «è particolarmente sfavorevole».

Domani Pandolfi è a Bruxelles. Gli altri ministri cercheranno di stringere i tempi e di arrivare a una conclusione. Lui ha tre strade: 1) chiedere di rivedere tutto, è difficile che convince gli altri partners. Ma come?, direbbero: una settimana fa eravate quasi d'accordo, perché ora no?; 2) cercare di prendere tempo, magari chiedendo una proroga dell'inizio delle campagne agrarie (previsto per il 1° aprile); 3) tentare di ottenere il massimo possibile nei piccoli margini ancora aperti. Ad esempio sul premio vitellino non è detta l'ultima parola: può darsi che la CEE dia qualche soldo all'Italia o che la autorizzi a pagare il premio con fondi nazionali (ma che magra consolazione!).

Pandolfi insomma è tra l'incudine e il martello. Con il rischio reale che gli altri ministri decidano di mettere ai voti l'accordo già raggiunto, facendo valere il principio della maggioranza. A quel punto sarebbe curioso per l'Italia apparirsi a un diritto di veto, sia perché nel passato questo diritto nella trattativa agricola è stato negato alla Gran Bretagna, sia perché da noi si è sempre detto che solo con l'azione «a maggioranza» l'Europa può superare l'immobilismo attuale. Certo la battaglia va fatta fino in fondo. Ma alla conclusione il Governo non cerchi di dare colpe ad altri. Chi è causa del suo mal pianga se stesso

Arturo Zampaglione

Per la mezzadria ultimo atto

Martedì la Corte deciderà sui ricorsi di costituzionalità contro la legge del 1982. Dopo 8 secoli forse la parola fine. Le aziende mezzadrili sono scese a quarantamila

Dopo circa otto secoli di vita la mezzadria pare proprio destinata a scomparire. Martedì prossimo la Corte Costituzionale è chiamata a pronunciarsi sui ricorsi, presentati da numerosi proprietari di terre contro l'applicazione della legge approvata nel 1982 (la legge 203) che prevede la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto. Se la sentenza della Corte Costituzionale rifletterà le esigenze di chi realmente lavora la terra, l'epoca della mezzadria potrà dirsi definitivamente tramontata.

«Nessuna norma contrattuale», dice Guido Fabiani professore all'Università di Portici «è stata studiata come quella mezzadrile; nessuna realtà giuridica ha suscitato più contrasti sociali nelle campagne. Va però ricordato che questo contratto, al di là degli aspetti odiosi, ha una storia che ha segnato in termini positivi lo sviluppo di intere regioni. La mezzadria ha alle spalle sette-ottocento anni di storia rurale italiana e ha preceduto la forma più moderna dell'affitto. Secondo Fabiani, oggi la mezzadria è un fenomeno residuale e la legge del 1982 per il passaggio della mezzadria in affitto, pur con i suoi limiti e le sue contraddizioni, conferma una trasformazione già in atto nel paese e nel resto d'Europa».

La legge del 1982 è intervenuta con enorme ritardo ed è stata poi bloccata dalla resistenza dei proprietari di terra (i concedenti, come si dice con un termine più moderno). Le aziende mezzadrili sono oggi meno di 40.000. Il clima di conflittualità fra concedenti e mezzadrili ha provocato una ulteriore espulsione dei coltivatori dalle campagne.

In dodicimila aziende i concedenti si sono in tutti i modi opposti alla

trasformazione dei contratti in mezzadria in affitto, come espressamente prescrive la legge. Interessando la magistratura per oltre un migliaio di casi. Venti tribunali hanno accolto le eccezioni di incostituzionalità ritardando gli atti alla Corte Costituzionale la quale li esaminerà nei prossimi giorni. Se la sentenza — come si auspica — sarà positiva per i mezzadri, quarantamila aziende agricole possono essere ricondotte ad una logica imprenditoriale e rivitalizzate, applicando una legge dello Stato approvata a larga maggioranza dal Parlamento.

«Non esistono motivi di illegittimità costituzionale di questa legge», afferma Gaetano, dell'Università di Bologna che fa parte del collegio unitario di difesa dei mezzadri alla Consulta. La legge 203 non fa che accelerare nei fatti un processo sto-

rico di abolizione della mezzadria e dare applicazione ad una scelta legislativa maturata nel 1964, quando si proibì la stipula di nuovi contratti di mezzadria, e che ha alla base il concetto che l'istituto della mezzadria è permeato da una forte dose di «contrarietà sociale». Tra i due diritti che si fronteggiano, il diritto al lavoro e il diritto alla proprietà, la Costituzione privilegia il primo e la tutela delle proprietà va vista, come indica la Costituzione, nei limiti dell'efficienza della sua funzione sociale».

«Gli agricoltori italiani — dice Giuseppe Avolio presidente della Confcoltivatori — attendono con fiducia il giudizio della Corte Costituzionale certi che l'insieme della legge tende a valorizzare l'impresa senza punire la proprietà».

Bruno Enriotti

«Una sentenza positiva darà slancio all'imprenditorialità»

Alfonso Pascale è presidente della Associazione nazionale coltivatori a contratto agrario. Diventa sempre più difficile attrarre la pubblica opinione sui problemi dell'agricoltura. Lo dimostra, in questi giorni, anche la cortina di silenzio che si è innalzata intorno alla vicenda dei patti agrari, per trent'anni motivo di conflitti duri in parlamento e nel paese e sui quali più di un governo è caduto. Vi è, infatti, una disaffezione pressoché generale su questa vicenda, dell'opinione della Corte Costituzionale, che tra due giorni torna a discutere di patti agrari e, questa volta, anche delle mezzadrie e delle colonie che eravamo riusciti a ricondurre all'affit-

to. Vi è un dato che sconcerta e che, in qualche modo, giustifica il calo di attenzione su questo tema: le 316 mila aziende mezzadrili del 1960 si sono ridotte nel 1982 ad appena 39 mila. Se la legislazione in materia dovesse arretrare ancora una volta in una situazione di incertezza, tra qualche anno il problema sarebbe risolto per autoconsunzione: ma si tratterebbe

di una scelta deliberatamente suicida. Quarantamila aziende agricole, in questo paese, possono e devono essere recuperate all'area dell'imprenditorialità e del progresso, applicando una legge dello Stato voluta dal parlamento. Oppure in questo paese, con una crisi economica che lo attanaglia ed una bilancia agro-alimentare paurosamente negativa, è indifferente sacrificare, con

l'espulsione forzata dal processo produttivo, decine di migliaia di coltivatori sull'altare di un contenzioso giuridico tecnico-formale? Ai giudici costituzionali resta ancora un'altra considerazione da non sottovalutare e che li impegna sul piano della sensibilità storica. Quella che può apparire indifferente da parte della gente, potrebbe interpretarsi anche come ripulsa a considerare

ancora attuale una discussione su tipologie arcaiche di rapporti agrari, ormai estranee alla cultura ed alla coscienza civile del paese.

Non vi è dubbio, infatti, che la funzione regressiva ed anticologica della mezzadria e degli altri contratti parziali è un'acquisizione storica non più confutabile, consolidata nell'arco di un secolo di gloriose lotte contadine e di confronto e scontro politico-culturale, dai risultati dell'inchiesta Jacini alle determinazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura dei primi anni 60.

Ed infine, un giudizio positivo sulla legge 203 porterebbe di rasserenare il clima nelle campagne, di normalizzare le relazioni tra le organizzazioni professionali agricole, per poter costruire, senza contrapposizioni strumentali, una nuova fase di rapporti contrattuali in agricoltura. Il superamento del tanto lamentato immobilismo fondiario passa anche attraverso le pieghe di una sentenza dei giudici costituzionali, aperta al nuovo e che non guardi nostalgicamente indietro.

Alfonso Pascale

La Cucina Contadina

VENETO/ La pinsa

NOTIZIE: la gastronomia contadina veneta (zona padovana) non è particolarmente ricca di piatti elaborati: qui, come del resto in tutta l'Italia agricola del primo '500 le masse rurali erano estremamente povere. L'alimentazione seguiva stagionalmente la generosità della terra e, a parte qualche festività particolare, in cui la miseria lasciava un po' di spazio a qualche dolcetto tradizionale, la dieta dei contadini era a base di piatti semplici. Quindi qualche varietà di frutta, verdure, talvolta del pollo e del maiale e, soprattutto tanta, tanta polenta. Una torta rustica detta «pinsa» preparata con farina e acini d'uva si consumava alla vendemmia. La stessa focaccia, veniva preparata in occasione del carnevale, sempre con farine e fichi secchi tagliati.

INGREDIENTI: 200 grammi di farina da polenta, 200

L'impresa chiede un sistema di servizi efficienti

anche a danno dei consumatori e la solidarietà di tutte le forze sociali e politiche al di là della stessa divisione tra maggioranza e opposizione.

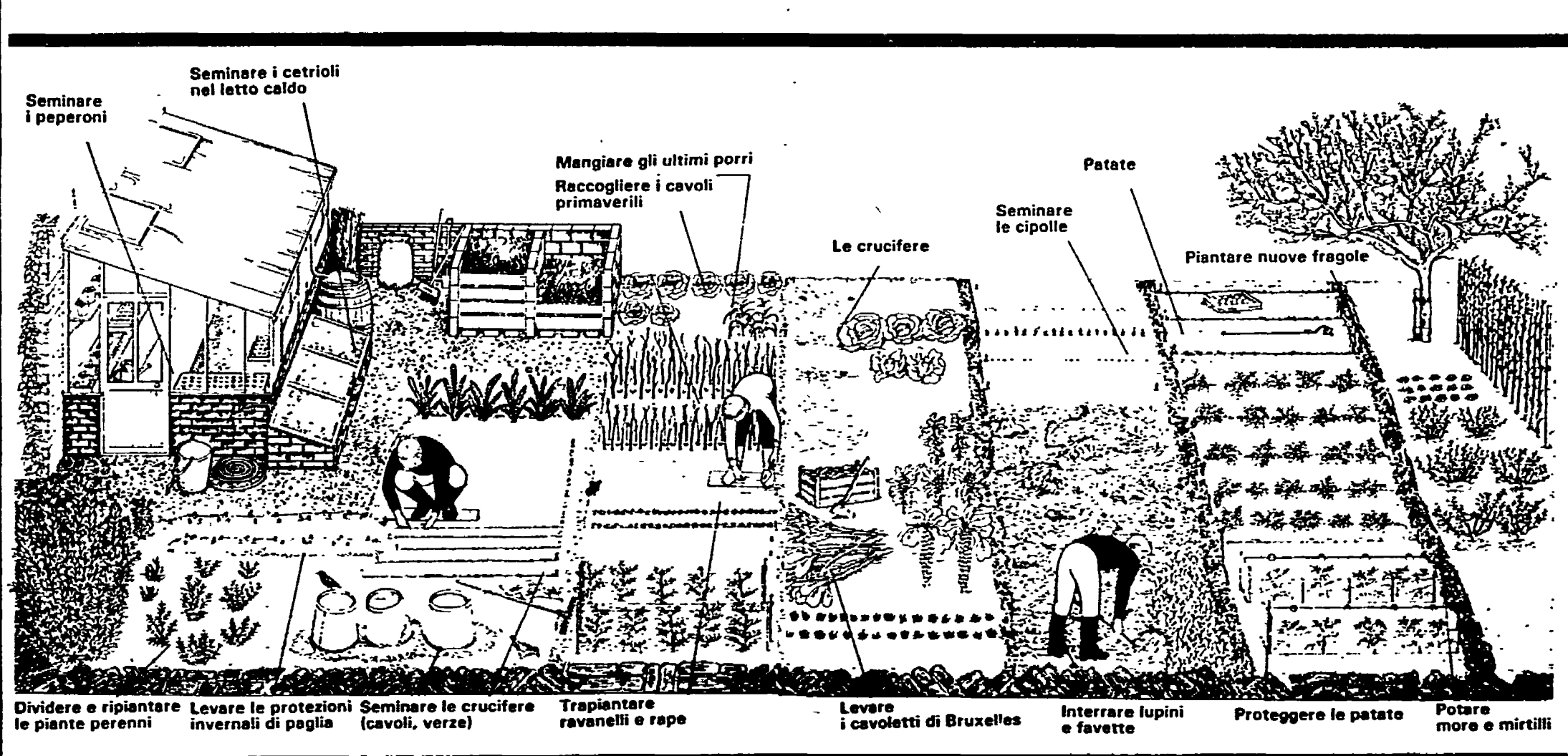
Da questa convinzione nasce la nostra teoria del «distinguo», tra una zona favorita di agricoltura intensiva e altamente produttiva, a livelli europei ed in alcuni casi (ad esempio il mais) mondiali, che coincide in gran parte con la Valle Padana e le altre poche zone di pianura della penisola, nelle quali il concetto di Mansholt dell'agricoltura-industria come tutte le altre, si è ormai realizzato. E la grande «zona difficile» del Paese, l'osso come la chiama con efficace espressione Rossi-Doria: in questa ultima parte d'Italia vanno concentrati gli sforzi nella direzione indicata dall'on. Barca e per far questo dobbiamo tutti avere il coraggio di eliminare le «scorie assistenzialistiche del passato» che oggi ancora sono in vita, anche attraverso una proposta della PAC, larga, nonostante tutte le proteste, ancora di elargizione sui prezzi e molto avara per quanto concerne le strutture, che poi sono anche servizi.

Forse le organizzazioni professionali e sindacali, tranne qualche lodevole eccezione, non hanno la forza, probabilmente per paura della concorrenza reciproca insita nel pluralismo che le contraddistingue in Italia, di operare scelte del genere: sta — mi pare — alle forze politiche, ai partiti di sinistra, se il tempo si avvia ad essere un tempo di «liberalizzazione» e noi liberali, senza occupazioni, siamo per questa politica della serietà e della scelta, lieti di sentire ogni voce — anche lontana da noi come impostazione ideologica — che porti argomenti a favore della realizzazione di cose del genere. Per questo, pur nelle cose che mi dividono dall'on. Barca, mi pare sia utile sottolineare positivamente in chiave liberale il suo serietà, il suo intento discorsivo su quello che veramente conviene fare perché l'agricoltura italiana conservi «una sua identità».

Giovanni Martirano

Primavera: queste le «fatiche» dell'orto

Seminare i peperoni
Seminare i cetrioli nel letto caldo
Mangiare gli ultimi porri
Raccogliere i cavoli primaverili
Le crucifere
Seminare le cipolle
Patate
Piantare nuove fragole
Dividere e ripiantare le piante perenni
Levare le protezioni invernali di paglia (cavoli, verze)
Trapiantare ravanelli e rape
Levare i cavoletti di Bruxelles
Interrare lupini e fave
Proteggere le patate
Potare more e mirtilli



- ZONA SERRA**
Si seminano i peperoni e si sorvegliano le piantine di pomodoro e cetrioli (seminati in inverno) se il tempo lo permette si trapiantano nell'orto. Occorre dividere e ripiantare le piante di menta e salvia. Levare le protezioni invernali agli asparagi. Nel semenzaio si seminano cipolle, verze, cavolfiori, lattughe.
- ZONA A**
Se le fave seminate in inverno non bastano, piantarne altre. Si trapiantano i ravanelli e le rape. I cavoli verza primaverili si consumano durante tutta la stagione.
- ZONA B**
In questa zona la primavera è — più del inverno — il periodo adatto per i lavori. Levare le ultime piante rimaste, farle marcire, utilizzarle come concime naturale.
- ZONA C**
D'inverno in questa zona si sono fatte crescere piante che arricchiscono il terreno come le fave e il lupino. È dunque ora di rivoltarle con la vanga o la motosega e aspettare che il tutto si decomponga. Vi si semina poi carote e cipolle.
- ZONA D**
Una buona idea è di farvi crescere, magari in parte protette da un telo di plastica, le patate. Occorre concimarle abbondantemente, con letame o con composta (foglie, erbe, rifiuti organici, macerati in un apposito cassone).
- ZONA FRUTTA**
Potare i rovi di more e i mirtilli. Si possono trapiantare le fragole. Attenzione a tenere libero dalle erbe il terreno intorno alle piante da frutto. C'è necessità di combattere gli insetti nocivi e prevenire le malattie. Invece è importante che le api non subiscano i danni degli insetticidi.

In breve

● LINEA VERDE: oggi alle 12,15 (rete 1) una serie di commenti sulla trattativa CEE. Domenica scorsa il programma è stato cancellato a causa del protrarsi dell'Angelus, suscitando le proteste degli agricoltori.

● SOFISTICAZIONE VINO: operazioni di repressione in tutta Italia dopo i 3 ordini di cattura a Palermo dove uno degli accusati è il Barone Ramonico di Palizzolo, cognato di Alberto Salvo.

● EXPORT FRUTTA: nel 1983 è cresciuto del 21,3% il volume di esportazioni di frutta.

● UNIPOL: un accordo di collaborazione sottoscritto tra la compagnia assicurativa e la Confagricoltura. Lo scopo è migliorare il servizio assicurativo per i coltivatori.

● VINO IN CANADA: una interruzione sulla guerra Toscana-Canada sul commercio del vino è stata presentata dai senatori del Pci Margherita, Pierelli, Passquini, Polini, Tedesco, Tati.

● ACQUEDOTTI RURALI: è il titolo del volume di G. Frega e E. Orbania (pag. agli asparagi, 12.000) pubblicato dall'Edagricole di Bologna.

Chiedetelo a noi

Un pensionato molto sfortunato

Ho settantaquattro anni e la pensione minima. Di fronte al fabbricato dell'In-cassa dove a bruciato un pezzo di terreno con erbe, serpi e topi. Tanti anni fa ho chiesto sia all'In-cassa che al Comune l'autorizzazione a fare l'orto, ma nessuno dei due sapeva di chi era. Allora, un pezzo alla volta, l'ho pulito, concimato e seminato; questo circa 10 anni fa. E dopo di me sono venuti altri. Alla fine di gennaio il Comune ci ha avvisati che dovevano disfare l'orto entro 15 giorni per evitare un successivo intervento di autorità. Cosa posso fare, almeno per raccogliere il seminato?

B. E.

Bologna
c'è poco da fare, almeno con la legge. Quel pezzo di terreno è, come immagino, suolo pubblico che probabilmente il Comune

Prezzi e mercati

Troppi prosciutti targati Amsterdam

Le analisi sull'andamento dei consumi di carni nel 1983 hanno dimostrato che si è verificato un calo per quelle bovine e un aumento piuttosto significativo per quelle di suino e di pollame. Attualmente però la situazione sta un po' cambiando, almeno per quanto riguarda le carni di maiale. E vero che nell'attuale periodo stagionale la richiesta finale di questi prodotti non è mai molto attiva, tuttavia i livelli di consumo sono certamente inferiori a quelli dell'anno scorso.

Il fenomeno interessa sia le carni suine fresche sia i prodotti trasformati come viene confermato dall'evoluzione dei prezzi sui mercati all'ingrosso. Da quanto segnala l'IRVAM risulta infatti che dall'inizio dell'anno ad oggi le quotazioni dei lombi — il taglio più significativo per valutare il mercato del fresco — sono diminuite di circa 150 lire il chilo. La situazione è praticamente analoga

Prezzi e mercati

per i tagli destinati alla lavorazione industriale: in questi mesi i prezzi sono calati del 3%; per tutti i principali prodotti, con la sola eccezione dei prosciutti freschi per cuocere, la cui offerta è stata finora modesta in quanto le importazioni dell'Olanda hanno subito un ridimensionamento per motivi sanitari.

Quanto sia determinante la presenza di questi tagli esteri nella commercializzazione è comprovato dal fatto che in tutto il 1983 sono state importate ben 172 mila tonnellate di prosciutti tra freschi e congelati, cioè quasi il 13% in più che nel 1982. E di tale quantitativo una buona metà è stata reperita in Olanda.

La difficoltà che si sta manifestando nei consumi di carni viene ad aggravare una situazione che è già abbastanza critica per i produttori di suini. Questi ultimi stanno vendendo attualmente gli animali da macello a prezzi che sono praticamente allineati a quelli dell'anno scorso ma nel frattempo de-

Prezzi e mercati

vono fare i conti con un aumento dei costi di produzione che oscilla intorno al 10% su base annua.

Il peggioramento del rapporto costi/ricavi spinge l'offerta ad assumere un atteggiamento di maggiore consistenza nelle trattative concernenti i suini vivi, ma è evidente che un recupero sul piano dei prezzi non sarà possibile se la domanda continuerà a calare anche in primavera. A questo proposito c'è da temere che un altro elemento di disturbo sia costituito dall'afflusso di prodotto olandese che dovrebbe tornare ad essere massiccio una volta che sarà normalizzata la situazione sanitaria negli allevamenti di tale paese.

Luigi Pagani

Prezzi e mercati

Prezzi della settimana 19-25 marzo

Rilevazioni IRVAM in lire chilogrammo, IVA esclusa, per suini 146-160 chili: Parma 1840-1875 Modena 1845-1875 Reggio Emilia 1845-1875

Prezzi e mercati

Problemi legali o fiscali? Consigli su cottizzazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Prezzi e mercati

Problemi legali o fiscali? Consigli su cottizzazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Prezzi e mercati

Problemi legali o fiscali? Consigli su cottizzazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

